

LA VISITA DEL DIPLOMATICO AMERICANO DANIEL WEYGANDT A GENOVA

Il console "stregato" dalla Lega

Ama il calcio e l'Inter, per lui Obama non ha ancora la vittoria in tasca

Intervista di
PAOLO DE TOTERO

Atavola, insieme a comensali come il principe Cesare Castelbarco, console onorario del Granducato del Lussemburgo, Patrizia Signorini, console di Lettonia, i parlamentari del Pdl Sandro Biasotti e Roberto Cassinelli, il presidente dell'associazione Italo Americana Francesco Polleri e Anna Maria Saiano, agente consolare degli Stati Uniti d'America, opinioni e discorsi sono più disinvolte e rilassati. Poi Daniel Weygandt, console generale degli Stati Uniti, comodamente seduto su una poltroncina in rattan nei giardini di villa lo Zerbinò, aggiusta un po' il tiro e vira verso giudizi un po' più prudenti. E' in Italia da pochi mesi, dal settembre dello scorso anno. Qui da noi ha assistito a una crisi di governo, alla caduta di Prodi, alle elezioni con la sconfitta di Veltroni e la vittoria di Berlusconi. Come se non bastasse a casa sua è in corso la battaglia per la successione alla Casa Bianca. Biondo, pacioso, occhiali e un filo di barba, sorridente e disponibile cerca di squarciare il velo dell'ovvietà anche se avverte e dice che al console non è permesso esternare giudizi politici sul suo Paese e su quello in cui sta lavorando, ma fa capire benissimo che al di là delle formalità lui ha le sue idee. Gli piace il calcio e in Italia tifa per l'Inter di Moratti, quando era in missione in Turchia, ad Istanbul era un supporter del Besiktas. Si è appassionato a quello che gli americani chiamano soccer durante la sua per-

manenza in Germania, prima ad Amburgo e poi a Bonn.

E allora, come spesso succede

da noi in Italia, dal calcio alla politica. A questo punto entra in campo quella prudenza che fra un bicchiere di vino e un carpaccio di pesce spada era volata via.

- Chi sarà secondo lei il prossimo presidente degli Stati Uniti? Si direbbe che Barack Obama abbia un notevole vantaggio rispetto a McCain e a questo punto solo il candidato democratico possa perdere.

«Queste primarie sono state diversissime da quelle dei precedenti 40 anni. Il confronto così lungo e duro dei candidati democratici ha catalizzato l'attenzione mediatica. Non è quindi una sorpresa che il candidato democratico sia in vantaggio. Ma è presto per dire che cosa succederà. La campagna vera inizia a settembre con i congressi dei partiti. Sarà quella l'occasione per presentare al paese proposte concrete su sicurezza e economia. E' vero comunque che da parte degli americani ci sia una certa spinta verso il cambiamento. Ma è comunque una tendenza e il clima potrebbe cambiare. Occorrerà, però, che democratici e repubblicani inizino a confrontarsi su proposte concrete».

- Proprio riguardo ad Obama si parla molto del cambiamento di obiettivi dei neri. Prima le popolazioni afroamericane contestavano l'idea dell'integrazione completa. Obama, oggi, contribuisce a lanciare un messaggio completamente diverso. Che cosa è successo?

«Intanto la situazione demografica del paese è cambiata. Gli ispano-americani sono di più rispetto agli afro-americani. Quaranta anni di battaglia per i diritti civili sono serviti. Obama è il frutto di questa esperienza. Lui ha un background diverso».

- E della guerra in Iraq che cosa pensa?

«Sono stato all'ambasciata americana a Baghdad per un anno e ho mantenuto i miei contatti. La situazione è migliorata rispetto ad un anno fa, i problemi dipendono dalla sicurezza. Occorre puntare ad una situazione meno incerta, in grado di consentire lo sviluppo di istituzioni politiche che contribuiscano a creare stabilità con i vari gruppi. La svolta dell'ultimo anno credo che invece ci aiuti a lavorare per un paese pacifico e democratico».

- In Europa vedono il nostro sud come la terra della mafia e della spazzatura. Una questione irrisolvibile, quello del Mezzogiorno?

«Anche negli Stati Uniti abbiamo avuto problemi analoghi, di arretratezza del Sud. Era strutturalmente svantaggiato perché lì le industrie non si erano sviluppate. Per noi è risultato importante trovare soluzioni a livello locale con l'impegno dei cittadini e non solo con incentivi».

- E della situazione politica italiana che cosa pensa?

«Con la campagna elettorale per le politiche ho avuto occasione di parlare in maniera approfondita con molti rappresentanti di partito. Per noi il fatto di poter avere rapporti con un governo stabile è importan-

te. La visita del nostro presidente è stata la dimostrazione della volontà dei nostri due paesi di lavorare insieme».

- E dei partiti politici italiani delle ultime elezioni quale l'ha impressionata di più?

«Sono rimasto molto colpito dal risultato della Lega e non credo, come molti giornalisti hanno scritto, che sia stato un fenomeno legato esclusivamente al voto di protesta di alcune frange della sinistra. Poi ho conosciuto alcuni loro rappresentanti, anche perché il territorio di cui mi occupo ha una presenza molto forte della Lega. Ho avuto una favorevole impressione del sindaco di Verona, Flavio Tosi. E' stato bravo a stabilire un contatto con i cittadini. Trovo che i leghisti siano molto organizzati e giuridico straordinaria l'idea delle finestre del suo ufficio che si affacciano sulla piazza del Comune, in modo che se ci sono le luci accese la gente può con-

trollare e sapere che lui sta lavorando per loro».

- La Lega, comunque, proprio sul problema sicurezza e sulle impronte per i clandestini, ha creato una pesante polemica con la sinistra. Chi ha ragione?

«Ho riscontrato che anche in Italia il problema della sicurezza è molto sentito. Credo però che non esistano soluzioni assolute alla questione dei clandestini. Anche per noi quello risulta un grosso problema, non dimentichiamo che negli Stati Uniti sono oltre 12 milioni. Penso che sia legittimo cercare di risolvere la situazione. Perché questo è ciò che i cittadini chiedono a chi li governa».



Daniel Weygandt console generale degli Stati Uniti d'America



La **tavolata** italo-americana nei saloni di villa lo Zerbino

